

Il metodo Feuerstein: una proposta formativa per contrastare il disagio

DI PAOLA VANINI¹

P

arlando con alunni e insegnanti, leggendo le cronache quotidiane, si ha spesso l'impressione che l'esperienza scolastica odierna sia frequentemente accompagnata da vissuti di disagio, a volte dichiarati, a volte serpeggianti, ma presenti. Quando si parla di disagio si pensa di solito a quello degli studenti, più raramente si considera lo stato emotivo degli insegnanti, eppure spesso il malessere degli uni cresce proporzionalmente a quello degli altri. Senza pensare a nessi meccanicistici di causa-effetto fra i due fenomeni, capita tuttavia di constatare che essi appaiono spesso in concomitanza ed è ragionevole supporre che i comportamenti difficili di alcuni ragazzi, che vivono esperienze di disagio di varia natura, sulla cui origine non è possibile soffermarsi in questo articolo, rappresentino una sfida cruciale per i docenti, sfida che si aggiunge alla difficoltà di gestire situazioni scolastiche sempre più complesse e imprevedibili, connotate dalla presenza di un numero crescente di alunni con handicap o problemi non certificati

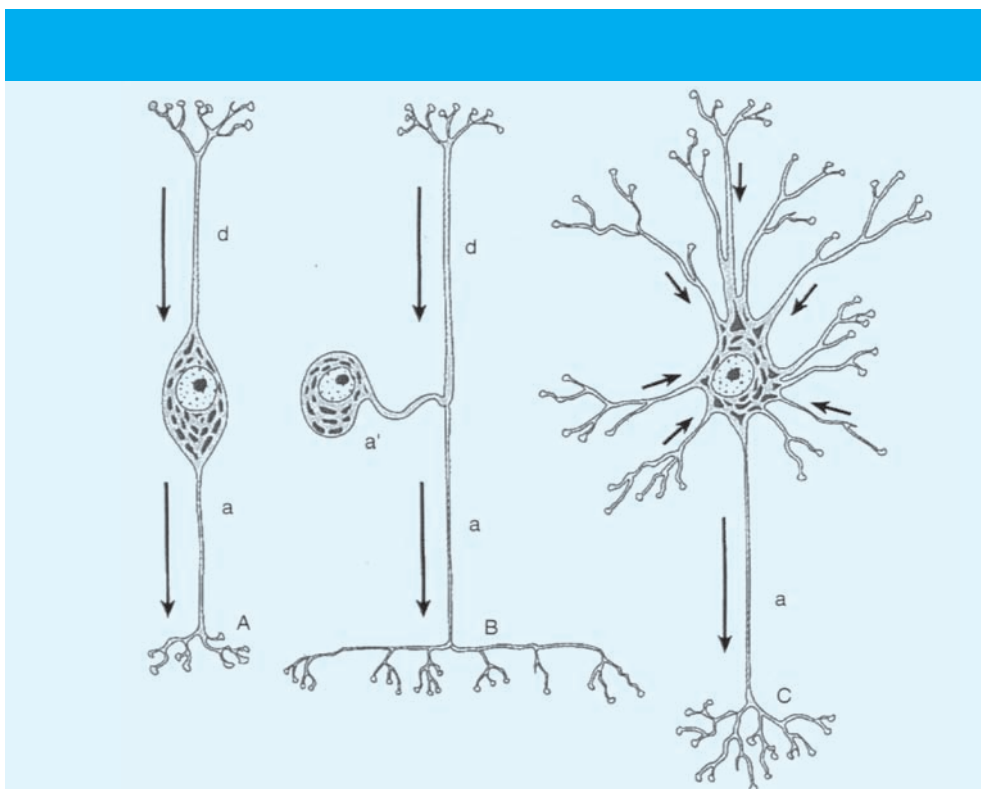
e da un ingresso continuo durante l'anno di alunni stranieri. In questo scenario è comprensibile che alcuni insegnanti percepiscano di non avere strumenti idonei ad affrontare la situazione e si lascino impregnare gradualmente da una percezione di inadeguatezza e di perdita di controllo che alimenta la disaffezione dal proprio ruolo.

È più che mai importante, in questo contesto, che la formazione iniziale del personale docente, e soprattutto la formazione in servizio, si confronti con queste emergenze e strutturi percorsi in grado di poterle affrontare.

Non ci illudiamo di trovare risposte esaustive, ma riteniamo possibile e doveroso cercare di intercettare, nel panorama pedagogico attuale, le proposte che con maggiori probabilità ci consentono di fare passi significativi nella direzione desiderata.

Animati da queste intenzioni, ci siamo dedicati da anni, come insegnanti comandati presso l'IRRE-ER, all'esplorazione e allo studio di metodi in grado di rendere più efficace e

Affrontare situazioni
problematiche
con spirito di ricerca



soddisfacente, per entrambe le parti, il rapporto insegnamento-apprendimento, anche in situazioni comunemente considerate difficili. Le esperienze condotte fino a questo momento ci portano a considerare il metodo Feuerstein come uno degli approcci più interessanti a questo proposito.

Origini e diffusione del metodo Feuerstein

Il “Programma Feuerstein” viene elaborato e messo a punto nell'immediato dopoguerra, nel neocostituito Stato di Israele, allo scopo di offrire percorsi

educativi adeguati a migliaia di bambini e adolescenti provenienti da decine di Paesi con lingue e culture diverse che, per l'atrocità delle esperienze subite, manifestavano comportamenti cognitivi e relazionali fortemente compromessi e a rischio di emarginazione. Nei decenni seguenti il metodo Feuerstein viene sperimentato con diverse tipologie di utenti, fino a trovare largo impiego in una varietà di contesti educativi: dalla didattica rivolta ai portatori di handicap, alla formazione di adulti a bassa e media scolarità; dal recupero dei *drop out* all'utilizzo nei programmi di riconversione industriale per la qualificazione del personale, ivi inclusi i

quadri dirigenti; dalla formazione dei genitori ai programmi cognitivi per la prima infanzia, con un adattamento della strumentazione a tale fascia d'età. Tradotto in 16 lingue e studiato in almeno 26 istituti universitari nel mondo, è conosciuto ormai in decine di Paesi in tutti i continenti

Anche nel nostro Paese vi sono stati recentemente segni evidenti di una crescita dell'interesse e della domanda di formazione, ricordiamo fra gli altri: la laurea “*honoris causa*”, conferita a Feuerstein nell'ottobre del 1999 dall'Università di Torino, che ha riconosciuto e sottolineato il valore scientifico e sociale della ricerca, della strumentazione e della metodologia elaborate dallo studioso israeliano; i seminari tenuti successivamente da Feuerstein in Italia su invito dell'Università “Ca' Foscari” di Venezia (aprile 2000) e dell'IRRE-ER in collaborazione con l'Università di Bologna e la locale comunità ebraica (aprile 2003, settembre 2004). Vediamo allora quali sono gli aspetti fondamentali che caratterizzano questo metodo e ne fanno una proposta così interessante per quanti vogliono occuparsi di formazione

Le basi del metodo

La proposta di Reuven Feuerstein si basa sulla **Teoria della Modificabilità Cognitiva Strutturale**.

Questa postula, per ogni individuo, anche se affetto da handicap, o fortemente deprivato sul piano psicosociale, la possibilità di modificare strutturalmente i suoi processi di pensiero e cambiare il modo con cui si accosta alla conoscenza. Tale profonda convinzione, maturata osservando con stupore la rinascita umana e cognitiva dei “bambini di cenere”, con cui Feuerstein ha a lungo lavorato, e rafforzata in decenni di successive esperienze, è il fondamento da cui scaturisce tutto

Il metodo Feuerstein viene sperimentato con diverse tipologie di utenti, fino a trovare largo impiego in una varietà di contesti educativi



l'apparato metodologico e strumentale e fa di questo metodo una sorta di "filosofia in atto", come la definisce Avanzini: l'etica dell'educabilità universale². Ma non si tratta di utopia. La possibilità per l'uomo di modificare strutturalmente il suo stile di pensiero risiede nella plasticità di cui sono dotate le cellule neuronali; plasticità ormai documentata da ripetute evidenze scientifiche, variabile da individuo ad individuo e in rapporto alle varie situazioni, ma comunque presente. In altre parole, i neuroni del nostro cervello, in determinate condizioni, possono potenziare la loro rete di connessioni, con un conseguente incremento della quantità e della qualità degli apprendimenti realizzabili. L'entità del **progresso cognitivo a cui ogni persona può accedere non è delimitabile "a priori"** e non è preconizzabile sulla base delle carenze che inizialmente essa potrebbe manifestare. Tale progresso dipende in larga misura, nella prospettiva di Feuerstein, dalla forza della Mediazione Educativa.

Il concetto di **mediazione** è sicuramente la seconda colonna che costituisce l'impalcatura della proposta di Feuerstein. Questi riprende in proposito le intuizioni di Vygotsky e le osservazioni di Bruner e le sviluppa ulteriormente facendo delle **esperienze di apprendimento mediato** la base metodologica del suo programma, la condizione per lo sviluppo della modificabilità cognitiva.

Ma come opera il mediatore per far sì che questa potenzialità caratteristica della specie umana si possa realizzare? Feuerstein e la sua *équipe* hanno individuato **12 criteri** capaci, alla luce della loro esperienza, di dare spesso ed efficacia alla relazione educativa. Non potendo prenderli in considerazione in questa sede, ci limitiamo a fornire alcuni esempi dell'azione del mediatore.

Come suggerisce la parola, questi si interpone fra il soggetto in apprendimento e i compiti che deve affrontare e lo affianca per potenziare giorno dopo giorno la strumentazione necessaria a

questo scopo, senza suggerirgli soluzioni e diminuendo gradualmente l'entità del proprio intervento in proporzione all'acquisizione di competenze da parte dell'alunno. Lo aiuta, per esempio, ad esplorare in modo completo e a mettere a fuoco con precisione i dati, sollecitando l'individuazione di possibili connessioni: causali, finali, temporali, di uguaglianza o differenza; lo stimola, dov'è possibile, a raggrupparli in categorie per ridurre la complessità e a collegare gli apprendimenti nuovi alle conoscenze già possedute, contrastando la percezione episodica e frammentaria della realtà. Abituato all'opportunità di definire con precisione i problemi e di prefigurarsi mentalmente il percorso necessario per risolverli, anticipando le conseguenze delle mosse ipotizzate prima di passare all'azione; aiuta così l'educando a controllare l'impulsività e a ricorrere il meno possibile al comportamento per tentativi ed errori. L'azione del mediatore accompagna il soggetto anche nella

La qualità della mediazione è la variabile determinante di questo metodo; essa ha una rilevanza incomparabilmente maggiore rispetto a tutto l'apparato strumentale

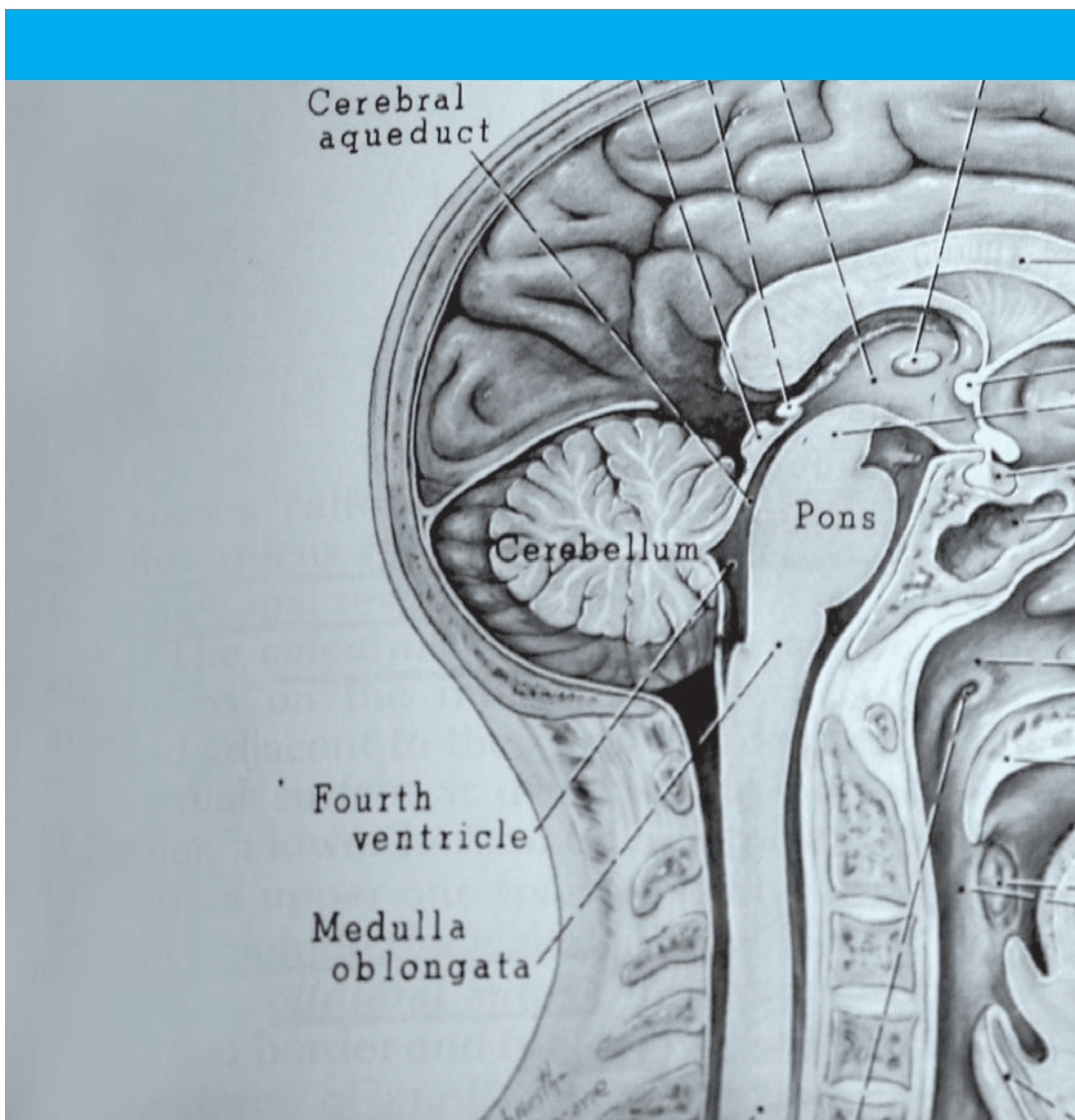
fase elaborativa e in quella di produzione delle risposte per abituarlo a renderle comprensibili, non egocentriche, precise e coerenti con i problemi individuati. Lavorando accanto a lui, l'allunno porta gradualmente ad estinzione abitudini di pensiero inefficaci (come quella, ad esempio, di procedere per centrazioni percettive, indipendentemente dalla rilevanza che i dati colti hanno per la soluzione del compito; o di dare senza riflettere la prima risposta che capita) e si impossessa di una serie di strategie e di modalità che, usate ricorrentemente e con flessibilità, diverranno caratteristiche del suo stile personale, sviluppando nel contempo consapevolezza e controllo circa il proprio procedimento cognitivo. Questo allenamento ha anche una marcata componente affettiva che costituisce la sostanza della relazione fra il mediatore e l'educando: l'attenzione per la persona, la promozione del sentimento di autostima, la condivisione dei sentimenti, la ricerca del senso e del significato delle cose, la curiosità per ciò che si intravede e ancora non si conosce, la resistenza alla fatica nel portare a termine ciò che si è intrapreso: sono tutte esperienze che si realizzano e si consolidano nella relazione educativa.

Il metodo Feuerstein si avvale, inoltre, di una **ricchissima strumentazione** sia

diagnostica (per la Valutazione Dinamica del Potenziale di apprendimento-LPAD) sia **pedagogica** (Programma di Arricchimento Strumentale – PAS) per il lavoro concreto con gli alunni. Tale strumentazione, tuttavia, perderebbe qualsiasi efficacia ai fini della modificabilità cognitiva e si ridurrebbe ad un mero insieme di esercizi se non fosse proposta attraverso una sapiente azione formativa. La qualità della mediazione, in sostanza, è la variabile determinante di questo metodo; essa ha una rilevanza incomparabilmente maggiore rispetto a tutto l'apparato strumentale.

La formazione alle scuole

La formazione completa al PAS, che consente di conoscere i **14 strumenti** di cui il Programma si compone e di approfondirne la **metodologia**, si articola su **3 corsi**, rispettivamente di I, II e III livello, di **64 ore ciascuno**; il lavoro viene condotto con modalità fortemente interattive ed esperienziali, in un continuo intreccio di comunicazioni teoriche, esercitazioni, riflessioni di gruppo e simulazioni. Proprio per queste caratteristiche e per consentire il coinvolgimento di tutti i partecipanti, il gruppo in formazione non può superare le 20/25 unità.



Dopo ogni livello formativo si richiede ai corsisti di utilizzare subito, nel loro contesto di lavoro, gli strumenti presentati e la metodologia acquisita, per favorirne la rielaborazione personale e sviluppare una maggiore padronanza, in preparazione alla **supervisione**.

Quest'ultima viene proposta a distanza di diversi mesi, proprio per dare spazio alle applicazioni, e si struttura in incontri di 4 ore riservati a piccoli gruppi (6 o 8 corsisti, al massimo), durante i quali ognuno può riflettere sull'esperienza effettuata, avvalendosi del confronto con i colleghi e della guida del formatore. Questi incontri,

nei quali si affrontano i nodi problematici del rapporto con gli alunni, sia a livello cognitivo che relazionale, individuando ipotesi di soluzione da verificare successivamente nel lavoro con le classi, si avvicinano ai percorsi della ricerca-azione e si connotano come tappe significative nella crescita professionale degli insegnanti.

La preparazione ottenuta alla fine di ogni livello viene certificata con un **diploma internazionale**, rilasciato dall'ICELP attraverso il nostro Centro e firmato da Feuerstein, che abilita all'uso della metodologia e degli strumenti presentati nel livello relativo.

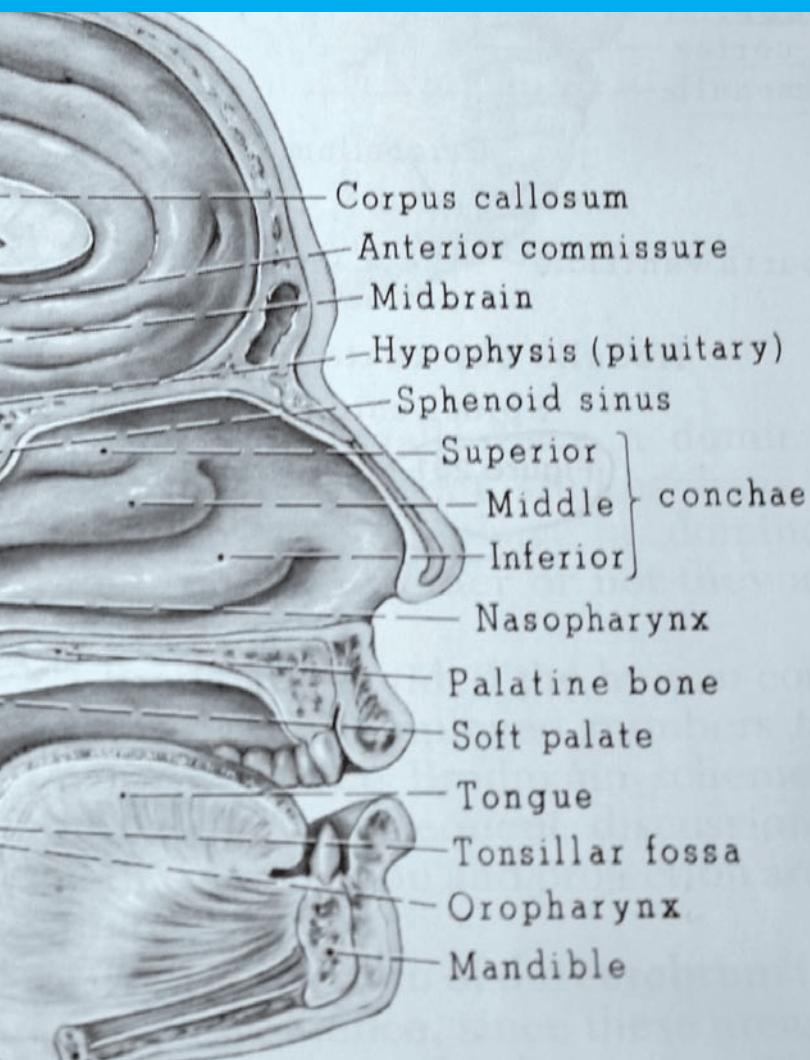
La preparazione ottenuta alla fine di ogni livello viene certificata con un diploma internazionale che abilita all'uso della metodologia e degli strumenti presentati nel livello relativo

Una formazione da non perdere

Ci siamo chiesti più volte quali siano i motivi che sostengono questa domanda di formazione nonostante i "sacrifici" che essa richiede a chi decide di intraprenderla.

Gli stimoli che questo tipo di formazione è in grado di fornire si collocano su un duplice versante: quello **affettivo, sociale, motivazionale**, da un lato, e quello **cognitivo, metodologico e didattico**, dall'altro.

Per quanto riguarda il primo, la teoria della Modificabilità Cognitiva Strutturale e della Mediazione Educativa, che stanno alla base del programma Feuerstein, conducono gradualmente il docente a modificare l'atteggiamento nei confronti degli alunni, anche di quelli più difficili, creando, come accennato precedentemente, condizioni psicologiche e sociali favorevoli all'apprendimento. Nell'ambito dei corsi si sperimenta, per esempio, l'importanza di arricchire di *intenzionalità e di significato* la propria interazione educativa, di creare un buon clima di classe, di alimentare il *sentimento di condivisione e di appartenenza*, di *valorizzare le differenze e le risorse* di ognuno; si riflette su come sostenere o *rafforzare l'autostima* degli alunni, soprattutto di quelli in difficoltà, condizione indispensabile perché essi accet-



tino di mettersi in gioco e attingano alle loro risorse; si comprende la necessità di accompagnare i ragazzi nel difficile compito di *regolare e controllare il proprio comportamento* in vista di ciò che vogliono ottenere e di aiutarli a *sviluppare la dimensione progettuale e l'identità personale*.

Oltre a prendersi cura delle condizioni psicologiche e relazionali sottese all'apprendimento, questa formazione produce un arricchimento anche **sul piano didattico-metodologico**: l'insegnante acquisisce modalità efficaci per *condurre la lezione e implementare la motivazione* degli allievi. Si impadronisce di strumenti concettuali per *osservare e fare ipotesi interpretative* sul loro *comportamento cognitivo* e per graduare, in rapporto ad esso, il proprio intervento, *calibrando* sapientemente i compiti da proporre. Ciò diventa possibile imparando a manipolare, a seconda delle esigenze, alcuni parametri, quali: il *contenuto*, la *modalità di presentazione*, il *livello di astrazione* o il *grado di complessità* degli esercizi, perché essi vadano a collocarsi nell'"area di sviluppo prossimale" degli alunni e li interpellino, sollecitando in loro il piacere della prova e della sfida.

Vi sono inoltre diversi altri approcci, che nel nostro istituto studiamo da anni, in grado di fornire suggerimenti preziosi per potenziare la relazione educativa e i processi di apprendimento. Ne citiamo alcuni: *il Cooperative Learning, l'Analisi Transazionale, la Programmazione Neuro-linguistica, il metodo Gordon, la Relazione d'Aiuto, il metodo di Antoine De La Garanderie*, ecc. Essi approfondiscono alcuni aspetti ritenuti rilevanti anche nell'ambito del metodo Feuerstein, ma in esso non altrettanto sviluppati, e possono quindi avere un effetto sinergico e amplificatore dell'efficacia della formazione. I nostri percorsi sul Programma di Arricchimento Strumentale risentono fortemente dell'arricchimento proveniente dai contributi suddetti, rielabo-

rato con continue sedimentazioni, in oltre 10 anni di esperienze.

I **questionari di valutazione** compilati dai partecipanti alla fine di ogni corso e ormai raccolti a **centinaia**, testimoniano l'entusiasmo e la soddisfazione degli insegnanti: essi percepiscono di investire il loro tempo in un'attività che alimenta le radici della loro professionalità e che può avere **ricadute immediate** sulla didattica e sul rapporto educativo con gli alunni, diluendo il senso di impotenza e frustrazione che avvertono quando temono di non avere strumenti adeguati alle situazioni. Non si tratta di una pana-

cea, ma di una **proposta formativa seria**, come altre nel panorama attuale, in grado di fornire ottiche più ampie e strumenti nuovi per affrontare le situazioni problematiche con spirito di ricerca.

1 Paola Vanini si occupa da anni di comunicazione educativa, educazione familiare, metodi per il potenziamento delle abilità cognitive fra cui il "metodo Feuerstein", sul quale ha scritto saggi, contributi per pubblicazioni e numerosi articoli.

2 AA.VV., *Pedagogie de la mediation autour du pei*, prefate de G. Avanzini, Chronique Sociale, 1990.

Bibliografia essenziale

(in lingua italiana)

- R. Feuerstein e coll., *Non accettarmi come sono*, Sansoni, 1995.
- M. Di Mauro (a cura di), *Nuove metodologie per la formazione, l'integrazione e lo sviluppo della persona. Una scuola cognitiva per i giovani di domani*, Anicia, 2001.
- P. Vanini, *Potenziare la mente? Una scommessa possibile: l'apprendimento mediato secondo il metodo Feuerstein*, Vannini Editrice, 2003.
- P. Vanini, *Il metodo Feuerstein e la motivazione intrinseca allo studio*, in "Innovazione Educativa", n. 6, 2002.

Bibliografia essenziale

(in lingua straniera)

- AA.VV., *Pedagogie de la mediation autour du pei*, prefate de G. Avanzini, Chronique Sociale, 1990.
- R. Feuerstein, Y. Rand, M.B. Hoffman, R. Miller, *Instrumental Enrichment: an Intervention Program for Cognitive Modifiability*, University Park Press, Baltimora, 1980.
- R. Feuerstein, Y. Rand, M.B. Hoffman, *The Dynamic Assessment of Retarded Performers: Learning Potential Assessment Device, Theory, Instruments and Techniques*, University Park Press, Baltimora, 1979.
- R. Feuerstein, P. Kline, A. Tannenbaun, *Mediated Learning Experience (mle): Theoretical, Psychosocial and Learning Implications*, Freund Publishing House, Londra, 1991.
- *Mediated Learning Experience in Teaching and Counseling – Proceedings of the International Conferences "Models of Teaching Training" and "Educational Advancement for Youth at Risk"*, Edizioni ICELP, 2001.
- R. Feuerstein, R. Feuerstein, L. Falik, Y. Rand, *Creating and Enhancing Cognitive Modifiability: the Feuerstein Instrumental Enrichment Program*, Edizioni ICELP, 2006.